

Guerrino Bardeggia

PALAZZO MUNICIPALE







Questo Catalogo è stato realizzato grazie al sostegno dell'Industriale Gian Pietro Beghelli, legato a Guerrino Bardeggia da un'amicizia profonda e dall'apprezzamento per il lavoro artistico di tutta una vita.

GABICCE MARE PALAZZO MUNICIPALE

Guerrino Bardeggia

ESPOSIZIONE PERMANENTE

Allestimento Michele Bonini

Testo critico Alessandro Giovanardi



Quale primo cittadino di Gabicce Mare, è un dovere e un orgoglio riconoscere il Maestro **Guerrino Bardeggia**, dedicandogli la Sala Consiliare, conferendo così valore ad un gabiccese, che con passione ha dedicato la propria vita all'Arte, dando lustro alla nostra città. Un'artista che ha sempre dimostrato un grande amore per il nostro paese impegnandosi per la diffusione dell'arte.

Le sue opere hanno arricchito i luoghi simbolo della città: la Chiesa di Santa Maria Immacolata in Gabicce Mare e la Chiesa di Santa Maria Annunziata in Ponte Tavollo, il monumento "Alle Genti di Mare" in viale della Vittoria, gli affreschi e le tele nel vecchio Palazzo comunale.

Era doveroso recuperare e valorizzare nel nuovo Municipio, simbolo della città, parte degli affreschi e soprattutto, grazie al "Comitato per la promozione dell'arte di Guerrino Bardeggia" e alle donazioni della Famiglia Bardeggia, organizzare una nuova **Esposizione permanente**, che si sviluppa all'interno dell'edificio comunale creando un vero e proprio percorso d'arte moderna.

Opere che mettono in risalto la duttilità e il rapporto del maestro con la diversa materia, in un'interpretazione dei quattro elementi (*aria, fuoco, terra e acqua*), che danno forma ad un pensiero esistenziale tra sacro e profano, tra amore e dolore, tra colore e ombre.

E "Il senso della vita", ciclo di opere diviso in quattro parti: La Natura, Il Credere, Il Vivere, La Famiglia.

La mostra sarà un simbolo tangibile della riconoscenza della città verso il Maestro Bardeggia e un insegnamento per le future generazioni.

Grazie Guerrino.

Il Sindaco di Gabicce Mare Dott. Domenico Pascuzzi



nota critica



Guerrino Bardeggia (Gabicce 1937-2004), di umilissime origini, disegnatore di talento fin dall'infanzia e poi formatosi nella prestigiosa Scuola del Libro di Urbino, scultore, ceramista, grafico e pittore dotato

e versatile, ha sempre sentito la necessità di soppesare in modo serio e sincero la propria religiosità, misurandosi coi soggetti sacri fin dalla preadolescenza, quando cominciava a seguire l'alto magistero tecnico e poetico di Arnaldo Battistoni. Umberto Franci e Francesco Carnevali. La tensione verso l'Assoluto si è, infine, acuita negli ultimi 10 anni della sua vita, durante la lunga malattia e l'attesa della morte che l'ha trovato operoso e fedele alla sua vocazione d'artista, fino all'ultimo respiro concessogli, in una lotta con l'Angelo, per sottrarre al tempo qualche scintilla di senso, misurandosi, corpo a corpo, con l'enigma del trascendente, del Totalmente Altro. La sua stessa pittura rabdomantica, la laboriosa manipolazione della creta, il tracciare segni a volte limpidi, altre volte in ingarbugliati, sgorgava dal suo agire secondo le intuizioni del subconscio. che l'artista ha sempre interpretato come frutto di un'ispirazione profonda, spirituale. Il suo muoversi sciamanico, rituale, in cui cercava d'intessere casualità e accuratezza. in un continuo fare e disfare le realtà dipinte o scolpite (con strappi, tagli, cancellazioni, seppellimenti cromatici. manipolazioni violente, aggiunte materiche), si svolgeva non perseguendo un consapevole progetto, ma bilanciandosi continuamente tra figure note, familiari e la dissoluzione stessa delle immagini, alternandosi fra la concretezza (a volte trasfigurata in un espressionismo crudo, feroce), e l'astrazione dell'emblema, della cifra simbolica da interpretare. L'artista stesso, si racconta, non sapeva a quale risultato l'avrebbe portato incominciare a dipingere e a scolpire I lavori pittorici in cui Bardeggia ha sfiorato o scelto un'informalità completa, oppure appena abitata da segni ed enigmi sperduti in fitte nebbie cromatiche, o piuttosto ancora ha dischiuso l'accesso a un linguaggio fatto di lievi metafore, visioni aurorali e allegorie (linguaggio che ritroviamo fine e prezioso in alcuni suoi vasi), ci danno il frutto migliore delle sua sensibilità, liberandolo dai ceppi di molti eccessi didascalici o moralistici, o e dai pesi di un sentimentalismo a volte fin troppo indulgente e lezioso. Qui si riscatta il prezzo che l'artista ha pagato al testardo e forse timoroso isolamento culturale e

critico, alla produzione incessante di opere. sia per rispondere generosamente alle richieste del pubblico, sia soprattutto per appagare la sua divorante ansia creativa. Nelle opere migliori Bardeggia ritrova, seppur inconsapevolmente, la linea che lo lega, facendo gli opportuni discrimini qualitativi, sia al linguaggio simbolico-sacro dei maestri antichi dell'adriatico romagnolo e marchigiano (dal gotico al barocco), sia ai visionari della sua terra, al surrealismo coltissimo e cosmopolita di Osvaldo Licini da Monte Vidon Corrado e più in su nel tempo, alla geniale e straripante follia di Fortunato Duranti da Montefortino, che trova assonanze con l'opera coeva di Johann Heinrich Füssli e di William Blake. Proprio col Blake dantesco e biblico, Bardeggia mostra la più vivida affinità di linguaggio, la scoperta di allegorie tradizionali, recuperate dal passato religioso e letterario, per innestarvi un sentire nuovo che tiene insieme l'emblema codificato con segni propri, personalissimi, il cui enigma resta evocativo, mai del tutto decifrabile. In tal senso, per i suoi pregi e anche per le sue ingenuità l'opera di Bardeggia potrebbe

nota critica

definirsi "neo-romantica", perché del primo romanticismo condivide la solitudine cocciuta, il rifiuto del confronto accademico, l'idea di opera d'arte come visione spirante dalla dimensione divina dell'inconscio.

Anche le pagine tragiche del gabiccese assumono, inoltre, l'aspetto di una teocosmo-antropogonia in cui s'intrecciano «nelle doglie del parto» (Rm. 8, 19-23), Dio, la terra e l'uomo. Su questa strada Guerrino incontrerà poi il simbolismo biblico di Marc Chagall e le sue possibilità esegetiche, ma, soprattutto, l'iconismo drammaturgico di Georges Rouault, lo sfinimento del corpo baconiano, i rimandi alle crocifissioni esangui di William Congdon o a quelle nervose e sfilacciate di Graham Sutherland, filtrate attraverso lo sguardo familiare di Lorenzo Vespignani.

Non si potrà trovare un'opera di Bardeggia senza appurarvi l'invasione prepotente dell'invisibile e senza rimandi alla religione cristiana, ai passi dei due Testamenti, compulsati con l'ansia di trovarvi un versetto rivelatore, un monito significativo.

Nelle pagine della Scrittura l'artista ha ritrovato, innanzitutto, il linguaggio per accedere a un confronto diretto, personale e senza mediazioni con il divino, dedicando al Genesi, ai Vangeli (o Vita di Cristo) e all'Apocalisse ampie meditazioni private, squillanti di colore, visionarie e trapunte simboli complessi, intimamente e lentissimamente riletti tra il 1980 e il 1990. Qui il Dio di Bardeggia si manifesta per come gli appare: nascosto, misterioso, terribile, eppure umilissimo nella forma del Figlio ubbidiente e della vittima sacrificale: un Assoluto che abbraccia per contrasto, i vertici del tremendo e gli abissi dell'umiliazione. Eppure nell'opera di Guerrino non vi è spazio per l'idea della sola Scriptura come dimostra il confronto con Dante e col «poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra».

Alessandro Giovanardi

















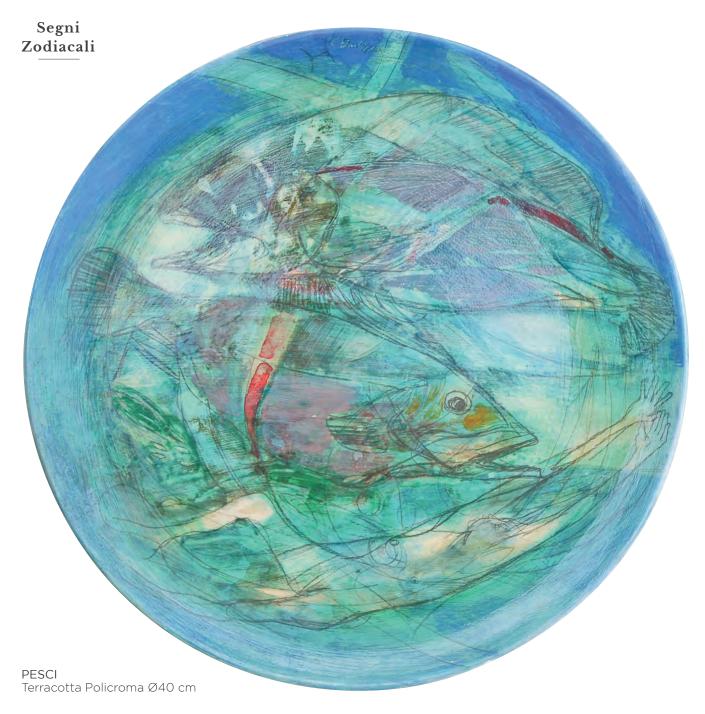














Visioni



MATERNITÀ Murales Fine Anni '80 104 x 150 cm

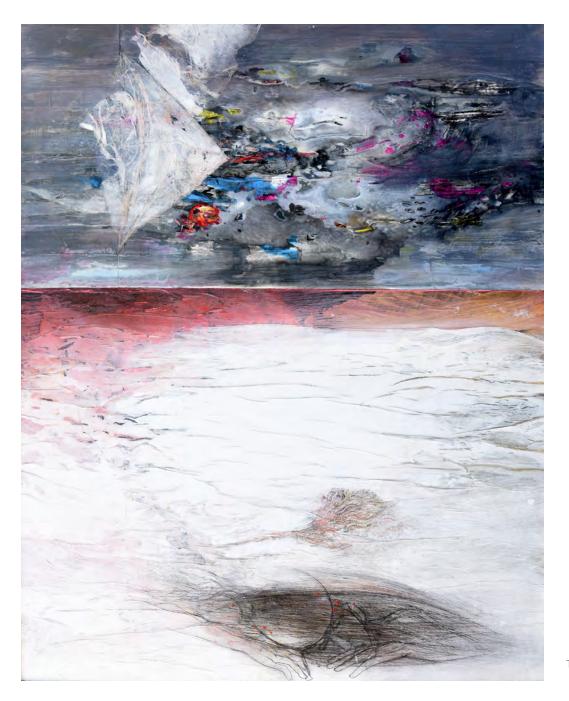


LA NATURA
Dal Ciclo
Il senso della vita
1995-2000
Tecnica mista su tavola
120x150 Cm

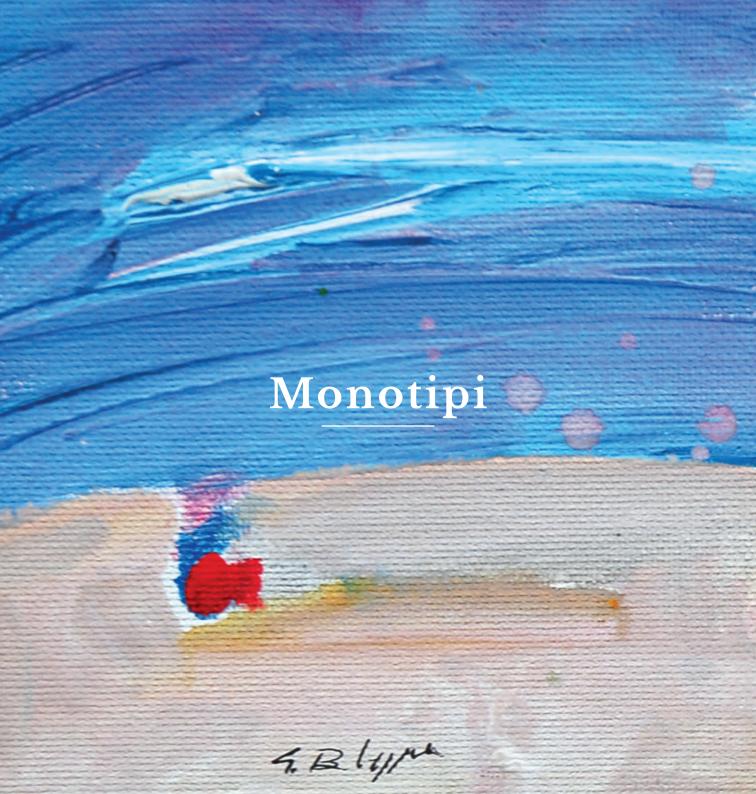
Visioni



IL CREDERE Dal Ciclo Il senso della vita 1995-2000 Tecnica mista su tavola 120x150 Cm



IL VIVERE
Dal Ciclo
Il senso della vita
1995-2000
Tecnica mista su tavola
120x150 Cm















MONOTIPI Tecnica mista su tavola telata 2002-2003

nota biografica

Pittore, disegnatore, ceramista e scultore, Guerrino Bardeggia è nato a Gabicce Mare (Pesaro-Urbino) il 10 ottobre 1937: luogo dove ha speso gran parte della sua esistenza in un isolamento artistico. gelosamente custodito. La sua formazione si è consolidata ad Urbino, ottenendo il diploma alla prestigiosa Scuola del Libro. Accanto ad un'azione figurativa proiettata all'interpretazione iconica e simbolica di molteplici tematiche poetiche e spirituali, occorre evidenziare sia la sua tensione visionaria, culminante in paesaggi informali di pura interiorità, sia i notevoli cicli dedicati alla sfera del sacro e all'universo letterario. Al riguardo spiccano i progetti ispirati alla Commedia e, in particolar modo, all'Inferno di Dante Alighieri (esposto permanentemente al Museo Beghelli di Monteveglio, Bologna), alla poesia di Giosuè Carducci, nonché agli episodi e alle metafore visive delle Sacre Scritture. L'artista ha esposto in spazi prestigiosi in Italia e all'estero, come il Palazzo dei Diamanti a Ferrara e Villa Aldrovandi Mazzacorati a Bologna e Castel Sismondo a Rimini. Molte opere pittoriche e scultoree sono presenti in pregevoli collezioni private, nonché in considerevoli spazi pubblici, musei, in particolare (MIC Faenza) e pinacoteche. a destinazione civile o religiosa. Tra questi ultimi disseminati tra l'Emilia-Romagna e le Marche - si ricordano in particolare la Via crucis della Chiesa

di San Giuseppe in Gradara e la decorazione per la Chiesa parrocchiale di San Benedetto in Cattolica (Rimini): una tessitura intensissima di disegno, pittura e scultura dove la concezione tragica della vita e la virtù teologale della speranza sono inscindibilmente unite a formare un itinerario visivo alla fede, invitando lo spettatore e il credente ad oltrepassare la corporeità e ad attingere alla sfera dello Spirito. La sua arte è avvalorata da numerose attestazioni critiche ed è documentata in significativi cataloghi e monografie. Hanno commentato la sua opera, tra gli altri, Carlo Munari, Enzo Dall'Ara, Eleonora Frattarolo e Alessandro Giovanardi; i suoi lavori ceramici sono stati menzionati con favore nei repertori di Emanuele Gaudenzi, e le sue figurazioni sacre sono state ricordate da Anna Cerboni Baiardi e Pier Giorgio Pasini. Guerrino Bardeggia è scomparso, dopo lunga malattia, nell'amata Gabicce il 5 gennaio 2004. Durante l'estate del 2014, nella sede storica di Castel Sismondo a Rimini, gli è stata dedicata, a dieci anni dalla morte, un'amplissima retrospettiva, Poemi del fuoco e della luce che ha raccolto un vasto successo di pubblico e di critica. Da gennaio 2015 gli è stata dedicata un'esposizione permanente di 20 opere, Dipingere il canto in Palazzo Mondadori a Segrate (Milano) e la monografia Le Vie del Sacro (Gradara 2018).



Gabicce Mare (1937-2004)

Esposizione promossa in collaborazione con Ufficio Cultura Gabicce Mare Comitato "Guerrino Bardeggia" Eredi Guerrino Bardeggia

Foto
Giuseppe Badioli
Progetto Grafico e impaginazione
Vixxual.it

Copyright 2019

Guerrino Bardeggia

Gabicce Mare (1937-2004)